

Mercoledì 2 aprile 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Ai milanesi non piace il cavaliere solidale

«Pronto? Forza Italia? Dica a Berlusconi che gli albanesi se li porti a casa sua. Così faranno anche un bel servizio alla moglie». E prima di sbattere giù la cornetta, il telefonista umanitario e raffinato ringhia la minaccia più pesante: «Beh, a questo punto voto Lega». Telefonate così, a centinaia, hanno tempestato per tutto il giorno i centralini di Fi. «Siamo disperati e confessano nello staff azzurro della sede milanese di viale Monza - in campagna elettorale non ci voleva...». Buona parte del popolo polista non apprezza il Cavaliere in versione buon samaritano. «Invito Berlusconi a fare un giro nei mercati e sentire la voce dei milanesi - sbotta il senatore Riccardo De Corato, di Alleanza Nazionale - Milano è invasa da albanesi e questo atteggiamento Berlusconi lo dovrà spiegare ai propri elettori». De Corato non ha dubbi: il buonismo del Cavaliere «fa il gioco di chi abbaia alla luna, vedi la Lega». Come dire, non è esattamente una

questione di principio, ma di scheda elettorale. A Milano incombe il voto sul sindaco, e Formentini che ha ripetuto mille volte che lui gli albanesi li respedisce a casa in men che non si dica, rischia di passare all'incasso il 27 aprile facendo incetta di elettori di destra incastati neri. Come non bastasse, ieri il quotidiano leghista "La Padania" ha tirato uno scherzo feroce al Cavaliere. «Chiamate Silvio, 039/601...» recitava il titolo. Sotto, il numero di telefono della villa di Arcore e l'avviso beffardo: «Siete sul lastrico? Telefonate alla dimora di Berlusconi. Invitiamo anche senegalesi, marocchini, tunisini, algerini, cingalesi, brasiliani col trucco e senza, a chiamare senza indugi. Il Berlusca non sarà mica così razzista da accettare solo albanesi?». A fianco un editoriale di Calandrino intitolato «Anche i ricchi piangono»: «Madre Teresa di Calcutta sta poco bene. Ma ecco pronto il successore: Padre Silvio da Arcore ha lacrimato a lungo nel giorno della Santa Pasqua sulle brandine degli albanesi. Non gli accadeva dal giorno del ribaltone». Risultato: intasato anche il centralino di Arcore, con apprezzamenti irripetibili. Per fortuna di Berlusconi, non tutti la pensano così. Prevedibile la difesa da parte di coordinatori azzurri come Roberto Rosso (Piemonte) e Dario Rivolta (Lombardia) che parlano di gesto di cuore. Meno scontata la telefonata della signora Valeria, una delle poche che non hanno crocifisso il Cavaliere: «Qui tutti alzano il tono dello scontro, ma con un pizzico in più di disponibilità si potrebbero smussare tanti angoli».

Roberto Carollo

Il ministro della Difesa interviene davanti alle commissioni Esteri e Difesa del Senato e annuncia la missione

Andreatta: tra 10 giorni in Albania Ma nessun italiano andrà a Valona

Oggi Prodi alla Camera illustra le linee di intervento. Ieri supervertice a Palazzo Chigi, poi il premier sale da Scalfaro. Il ministro degli Esteri Lamberto Dini ribadisce: «Il nostro intervento non è un sostegno al presidente Berisha».

ROMA Entro dieci giorni saremo in Albania. Parola del ministro della Difesa Beniamino Andreatta. «Quando si è buoni soci di una comunità si devono stringere i tempi e fare il proprio dovere. Sottoporremo al Parlamento la decisione di partecipare alla costituzione di una forza multinazionale»: è un Andreatta combattivo quello che si presenta, assieme al ministro degli Esteri Lamberto Dini, davanti alle Commissioni Esteri e Difesa del Senato riunite in seduta congiunta. Sulla riunione pesa il dramma dei profughi albanesi morti nel canale d'Otranto. Ma il ministro della Difesa non accetta critiche all'operato della Marina militare: «È vergognoso - sottolinea - il solo pensare che si sia trattato di uno speronamento volontario».

Il pattugliamento nelle acque dell'Adriatico continuerà: è l'altro punto fermo posto da Andreatta. Il titolare della Difesa ricorda che sul naufragio della motovedetta albanese è in corso una doppia indagine e che ha disposto che tutte le direttive, incluse quelle classificate relative alle norme di comportamento impartite alle unità della nostra Marina siano «messe a disposizione dell'autorità giudiziaria inquirente». Ma l'attenzione è centrata soprattutto sui caratteri della missione militare in Albania: sui suoi tempi, sulle «regole d'in-

gaggio». Oggi, annuncia Andreatta, si terrà una riunione degli Stati Maggiori congiunti e «in un periodo congruo di giorni, entro la prima decade di aprile, la missione potrebbe cominciare a schierarsi in Albania». Le prime notizie che giungono da Valona non inducono all'ottimismo sull'accoglienza che riceveremo: «La mia impressione, e da notizie anche non ufficiali che ricevo dall'Albania, è che la preoccupazione maggiore di quel popolo è che ci sia uno stop. Comunque - taglia corto Andreatta - tutto questo verrà valutato dalla nostra intelligence, perché le notizie sono molte e contraddittorie e per giunta sono centuplicate dalla drammatizzazione che ciascuno di noi fa in Italia». Andreatta al Senato non va oltre: un passaggio-chiave per decidere una prima ipotesi di dislocazione dei militari della forza internazionale viene nel pomeriggio, quando il ministro della Difesa italiano ha il primo abboccamento con il suo collega albanese Shaqir Vucaj.

Nessuna dichiarazione ufficiale, l'incontro proseguirà oggi. Ma alla luce delle discordanti notizie che giungono dal Sud dell'Albania, Andreatta e Vucaj avrebbero deciso che, almeno in questa prima fase, sarebbe opportuno non inviare truppe italiane a Valona. Non esistono alternative alla missione in terra albanese: su questo insiste Lamberto Dini.

«L'Albania non è in condizione di risolvere la crisi da sola - insiste il ministro degli Esteri - non è in condizione di ristabilire l'ordine, la ripresa dell'economia, la normalità, non è in condizione di impedire una guerra civile. Ha bisogno in primo luogo di aiuti umanitari e questi non possono essere portati se non accompagnati da una forza di protezione». Il titolare della Farnesina fissa i «paletti» politici della missione e le sue parole suonano come un avvertimento al presidente Sali Berisha: «Il punto base per un intervento con una forza esterna - precisa Dini - rimane la rappresentatività politica del governo del primo ministro Fino, un suo impegno ad allargare la base del consenso e a ristabilire condizioni di normalità del Paese. Non è un sostegno al presidente Berisha ma al governo di riconciliazione nazionale». Gli fa eco Andreatta: «Se qualcuno - ammonisce - cercherà di barare, se qualcuno cercherà di avere una qualche via abbreviata per prendere il potere, la Comunità internazionale non potrà che assumere un atteggiamento molto negativo». La conclusione è perentoria: «Ho detto - spiega Andreatta - che non avrei messo a rischio la vita di nessun soldato italiano perché questo serve a decidere chi comanda in Albania». «Se ci limitassimo a una ge-

stione dei flussi di immigrazione clandestina - incalza Dini - lasceremo l'Albania al suo destino e le conseguenze potrebbero rivelarsi ben più gravi dell'afflusso di qualche decina di migliaia di profughi». Il titolare della Farnesina non nasconde il suo dispiacere per i ritardi e i silenzi dell'Europa, ma in questo momento ciò che più importa è ribadire i caratteri della missione in cantiere: «Non si tratta di interporre a fazioni in lotta o di disarmare la popolazione - ribadisce Dini - Si tratta invece del necessario completamento di un'azione umanitaria e di ricostruzione che governo albanese, l'Unione Europea, l'Osce e le Nazioni Unite ritengono ormai urgente e indifferibile». Inizia la corsa contro il tempo: in serata riunione interministeriale a Palazzo Chigi sull'Albania: attorno al tavolo il presidente del Consiglio Romano Prodi, il vice premier Walter Veltroni e i ministri Dini, Andreatta e Napolitano. Si mettono a punto le linee dell'intervento che oggi pomeriggio Prodi terrà alla Camera. Linee che lo stesso Prodi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Micheli hanno anticipato, salendo al Quirinale, al capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. «L'Operazione Tirana» è iniziata.

Umberto De Giovannangeli

Fino incontra il capo Osce

Il primo ministro albanese Bashkim Fino avrà domani ad Atene dei colloqui con il capo della missione Osce, l'austriaco Franz Vranitzky, e il ministro degli affari esteri olandese Hans van Mierlo, che rappresenta l'Unione europea. La notizia è stata data dal ministero degli Esteri greco. Fino, che dovrebbe essere accompagnato da sei ministri, giungerà nella capitale greca dopo aver attraversato l'Albania meridionale e sarà ospite a pranzo del suo omologo Costas Simitis, insieme a Vranitzky e van Mierlo. In una intervista a Tirana il premier albanese ha detto che la Grecia ha un ruolo importante da assumere nella crisi che ha investito il suo Paese.

Bertinotti frena sull'intervento umanitario, Ranieri: posizione indegna. Ma Salvi critica il pattugliamento

Scontro Pds-Rifondazione sull'avvio della missione Toni critici nel Polo sull'exploit di Berlusconi

I Verdi chiedono le dimissioni del ministro della Difesa. E la Pivetti: «Credo che gli albanesi abbiano ingigantito il numero delle vittime». L'ex-ministro Martino (Forza Italia): la missione comporta alti rischi, ma bisogna considerare anche quelli della non-missione.

ROMA. Alla fine, a fotografare in maniera piuttosto esatta la situazione è stato Saverio Vertone. «Colpisce la convergenza trasversale - ha detto il senatore di Forza Italia - tra l'estrema sinistra, per dire così, rappresentata da Manconi, Russo Spina e Del Turco, ed il centrodestra. Anche se, a differenza di D'Onofrio, Basini, che è di An, ha fatto un intervento molto più favorevole al governo di quello di Salvi». Insomma, sotto il cielo del disastro albanese, grande è il disordine nel mondo politico italiano. E se i soliti di Rifondazione (ri)provano a sgambettare il governo (e si beccano una durissima replica da parte del Pds, che definisce il comunicato della loro segreteria un «documento indegno»), nel centrodestra ognuno assume la posizione che più gli aggrada, nonostante l'affanno del capogruppo di An, Giulio Macerati, che giura e informa: «Il Polo è compatto». Ma compatto non è, il Polo. E compatto, tanto per cambiare, non è il centrosinistra. Chi non vuole andare in Albania, chi vuole ritirare le navi, chi vuole cacciare Andreatta, chi vuole cacciare Napolitano, chi loda la

Marina, chi se la prende con l'Europa: un bailamme senza fine. «Un paese di cretini», è il commento - chiaro se non condivisibile - di Vertone.

Oggi, probabilmente, nell'aula di Montecitorio ne vedremo delle belle. Ieri, ad esempio, accasciato su un divano del Transatlantico, Angelo Sanza, Cdu, ripensava al Berlusconi lacrimante di Brindisi e sorrideva: «Un grande leader... Un grande leader della sinistra!». Poco più in là, c'è Griaco De Mita che riflette ad alta voce: «Noi rischiamo di inventarci la politica. E oggi la nostra politica estera è più che altro un riflesso della politica interna. Non c'è un discussione seria su problemi come quelli dei profughi, sulle forme di convivenza...». E sull'Albania, allora, cosa bisogna fare? L'ex presidente del Consiglio allarga le braccia e mostra per intero le sue perplessità: «Gli interventi, compresi quelli militari, servono a rafforzare un disegno politico... Certo, dobbiamo occuparcene, ma non mi risulta chiara la strategia. Le spiegazioni che si danno mi sembrano più che altro legate al momento contingente...». E se l'ulivista Ottaviano Del Turco affi-

da alle agenzie il suo convinto plauso a Berlusconi («La visita a Brindisi fa onore all'opposizione e al suo leader. La sinistra non ha il monopolio della solidarietà e nemmeno quello delle lacrime»), il senatore di An Riccardo De Corato sfotte il Cavaliere («Fa il gioco di chi abbaia alla luna. Venga a fare un giro nei mercati e a sentire la voce dei milanesi. La gente è arrabbiata e si domanda perché dobbiamo chiedere noi la sospensione del pattugliamento quando l'Albania ci consente di farlo. Questo atteggiamento Berlusconi lo dovrà spiegare ai propri elettori»).

Si potrebbe andare avanti a lungo, con Alessandra Mussolini che chiama Andreatta «ministro della guerra», come facevano un tempo i gruppettari di sinistra, e con il segretario del Sì, Enrico Boselli, secondo il quale «il governo non ha dato risposte convincenti». Ed eccoci a Rifondazione comunista, di nuovo di traverso, che con un comunicato della segreteria chiede la sospensione del pattugliamento navale, addossa le cause della sciagura alla Marina «su precisi ordini del governo» e fa sapere che si op-

porrà se si porrà «in essere immediatamente la missione militare». L'ennesima sortita del partito di Bertinotti produce però stavolta una replica durissima da parte del responsabile Esteri di Botteghe Oscure, Umberto Ranieri. «Quello di Rifondazione è un documento indegno per la parte in cui rovescia sulla Marina italiana e sul governo le responsabilità della sciagura. Per quanto riguarda poi l'invio di una missione umanitaria le posizioni di Rifondazione sono incomprensibili». E ricordando che si tratta di un sostegno al governo «di unità nazionale guidato dal socialista Fino», che punta a «contrastare un traffico, organizzato dalla malavita, di disperati in fuga dall'Albania che vengono depredati dei loro risparmi e spesso condotti in mare aperto su mezzi di fortuna del tutto insicuri», Ranieri si dichiara: «Come può una forza che si dichiara di sinistra essere contraria ad una simile operazione?». Una polemica che oggi si riprodurrà pari pari nell'aula di Montecitorio.

Quelli del Ccd, radunati in segreteria, vogliono una «necessaria linea

chiara di fermezza», mentre Alemanno, di An, chiede una mozione di sfiducia per Andreatta. Ha apprezzato il ministro della Difesa, invece, il collega di Polo Luigi Grillo: «Non bisogna cedere a strumentali ricatti psicologici, ma continuare la nostra azione nei confronti dell'Albania con fermezza nel segno di una realistica solidarietà». Fa gruppo a sé la Pivetti, nel ruolo di «cattivissima». L'ex presidente della Camera, che già voleva «buttare a mare» gli albanesi, ne ha per tutti. Per Prodi: «Si è comportato da uomo vile». Per Berlusconi: «Sono molto divertito dallo spettacolo messo in piedi per commuovere la gente». Peri profughi: «Ho l'impressione che il numero delle vittime sia stato artificialmente ingigantito».

E allora, il pattugliamento deve continuare o no? La missione militare deve partire o no? Sì, dice il capogruppo della Sinistra democratica al Senato, Cesare Salvi, «che non può essere improvvisamente abbandonata sulla base di considerazioni di carattere emotivo». Ma, aggiunge, «deve essere chiaro che la missione non deve tradursi, di fatto, in un so-

stegno politico al presidente Berisha». Si anche da Federico Orlando, «ma vorrei sapere il senso ultimo di tutto questo. Sostenere Berisha? Garantire libere elezioni?». «Ma il punto vero - aggiunge un altro parlamentare dell'Ulivo, Beppe Giulietti - è come si crea un punto di dialogo tra le forze politiche italiane e l'Albania».

Per l'ex ministro degli Esteri di Berlusconi, Antonio Martino, la missione «comporta oggi molti rischi», ma, aggiunge, «bisogna considerare anche i rischi della non-missione». E quindi bisogna andare. Si deve andare avanti anche per Paolo Armadori, costituzionalista e deputato di An, «benché non ci si deve nascondere il pericolo». E delle cose dette da Berlusconi a Brindisi, che ne dite voi di An? «Be', sull'onda delle emozioni si dicono tante cose...». Insomma, le lacrime del Cavaliere non commuovono neanche gli amici del Polo. Come dice con un eufemismo Pier Ferdinando Casini, capo del Ccd, «ci sono sensibilità diverse...». E mica da una partecola.

Stefano Di Michele

Il vocabolario della crisi Da blocco navale a embargo

Blocco navale, embargo, pattugliamento sono termini che in questi giorni ricorrono spesso, e a volte impropriamente, nelle cronache sulla crisi albanese. Ma il diritto internazionale dà a questi termini definizioni precise. Il blocco navale ad esempio è una pratica bellica decisa da un paese o un'alleanza militare tendente a danneggiare il commercio del paese o dell'alleanza nemica. È un termine entrato nel diritto internazionale sin dal diciottesimo secolo. Per la sua validità deve essere specificata la data d'inizio e la zona interessata al blocco o inoltre la decisione deve essere notificata ai paesi belligeranti e neutrali. Tra i grandi blocchi marittimi della storia si ricorda quello esercitato dalla Gran Bretagna contro la Francia dal 1793. L'embargo invece è il divieto di commerciare imposto ad un paese coinvolto in un conflitto o accusato di aggressione. Il divieto può riguardare solo alcuni prodotti o essere totale. A decretare l'embargo possono essere alcuni Stati o organismi internazionali. Un esempio di embargo è quello decretato dall'Onu contro la Jugoslavia (Serbia e Montenegro) il 16 novembre 1992. Il pattugliamento infine è l'azione di controllo che un paese esercita in base a un accordo bilaterale, un atto unilaterale o in seguito a un preciso mandato di un organismo internazionale. I limiti all'uso della forza sono definiti dalle «regole di ingaggio». Nell'accordo sul pattugliamento del Canale d'Otranto, firmato il 25 marzo scorso a Roma dai ministri degli Esteri italiano ed albanese, è previsto che tale azione sia esplicita da unità navali italiane per trenta giorni.

Marcella Ciannelli